



«I ragazzi», racconta lei stessa mentre ti mostra cartelle intere di lavori e persino un fumetto realizzato dagli studenti «mi vogliono così tanto bene, mi vengono a chiedere consigli, si commuovono ai miei racconti, al punto che certe volte è pure imbarazzante. E io dico loro sempre la stessa cosa: che bisogna continuare a lottare, come abbiamo fatto noi. Dal lavoro si può andare in pensione. Dalla lotta no, perché antifascista lo sei sempre è più la situazione è brutta più non devi perdere la speranza».

DALLA SARDEGNA A ROMA

Nata in una famiglia comunista di origini sarde (l'ha raccontata nel libro *Giovanna. Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento*), trasferitasi a Roma nei primi anni del Ventennio, Giovanna ha subito conosciuto il carcere (arrestata nel '38) e condiviso con i familiari le persecuzioni e le violenze del regime. Un fratello condannato a 14 anni di galera, l'altro scappato in Urss e la madre cinque anni di confino a Ventotene. Sull'isola incontra e sposa Pietro Grifone anche lui confinato per dieci anni. Aderire alla Resistenza, quindi, è stato un passaggio naturale: «dentro casa si lottava contro il padre autoritario - sintetizza - si è trattato di portare fuori e allargare quella battaglia. Per le donne la liberazione è stata una lotta nella lotta». Ma a guerra finita poco o niente è stato riconosciuto di tutto questo: «Noi partigiane - prosegue Giovanna - abbiamo rischiato la vita come e più degli uomini. Eppure di riconoscimenti ne abbiamo visti ben pochi». Lei che, insieme a tante altre donne romane, ha organizzato scioperi, assalti ai forni e soccorsi per i feriti si è sentita dire: «Tu non sei stata in montagna, non hai sparato... c'è voluto l'intervento di Giorgio Amendola perché riconoscessero la mia partecipazione alla lotta di liberazione».

Per questo Giovanna lo ripete in continuazione: «Non si può smettere di lottare. Guardate oggi. Ancora non abbiamo la libertà di espressione: hanno tolto *l'Unità* dalle fabbriche... ma come è possibile? Io la difondevo clandestina quando c'erano i nazisti...». E ancora: «Come possiamo dirci liberi se alle donne vengono fatte firmare le dimissioni in bianco e non possono fare figli? Quale libertà può esserci per i giovani senza lavoro? Come si può buttar via l'articolo 18?».

Le mani piccole e veloci, gli occhi vispi che ti guardano dritto Giovanna con i suoi racconti è un'iniezione di energia per chiunque. «Scrivilo - dice - che io a *l'Unità* ci ho anche lavorato dopo la guerra. Ero in archivio e una volta è venuta da me una signori-

Marisa: lettera aperta di una staffetta a un'adolescente

La Liberazione aveva liberato molte cose. Aveva rotto delle gabbie, sentimenti prima incapaci di esprimersi avevano imparato ad uscire dal chiuso. Ci si parlava. Si imparava a vivere in libertà».

La Resistenza spiegata alle ragazzine. O meglio quello che ha significato la resistenza per le donne, come primo passo verso il femminismo. È Marisa Ombra, staffetta partigiana, a lungo dirigente dell'Udi e vicepresidente dell'Anpi, a raccontarla in *Libere sempre*, un piccolo libro da leggere tutto di un fiato e da regalare a tutte le adolescenti che conosciamo. È a loro, infatti, che si rivolge Marisa, oggi 87enne. In particolare ad una quattordicenne di oggi, una ragazza che, nella finzione del racconto, incontra passeggiando in un parco romano. A lei è rivolta questa sorta di lunga lettera riflessione in cui trova posto il passa-

Il documentario «Bimba col pugno chiuso» speriamo che si faccia



■ **Claudio Di Mambro, Luca Mandrile e Umberto Migliaccio, alias Todomodo, in collaborazione con Maurizio Ribichini, stanno lavorando a un documentario su Giovanna Marturano, «Bimba col pugno chiuso»: racconterà il suo percorso esistenziale, partendo dai suoi ricordi di bambina che vide la marcia fascista su Roma nel '22, fino ad arrivare alla sua attuale lettura del presente e al suo costante impegno politico, che le fa dire «non c'è altra via che combattere»...**

Il libro Ombra, la Liberazione il femminismo e il presente



■ **Com'è potuto accadere che lo slogan femminista «il corpo è mio e lo gestisco io» si sia ribaltato in una forma di schiavitù volontaria? «Libere sempre» di Marisa Ombra (pp. 96, euro 10, Einaudi) scrive una lettera appassionata e delicata sull'adolescenza, la scoperta del corpo, del sesso e della libertà. Senza moralismo.**

La storia Dalla battaglia contro i padri autoritari a quella contro il fascismo

Pochi riconoscimenti «Eppure noi abbiamo rischiato la vita come gli uomini»

na che cercava trafelata Renato Guttuso. «Io non lo conosco» le ho risposto. Conoscevo però un Renato che aveva fatto con me la Resistenza. Sai, per ragioni di sicurezza non sapevamo i cognomi dei compagni. Così sono andata da «quel» Renato dicendogli se poteva ricevere lui la ragazza. Lui mi ha guardato e mi si è presentato: sono Renato Guttuso».

Giovanna è una miniera di aneddoti, di racconti. E basta starle vicino pochi istanti per capire perché i ragazzi le siano così legati. «Cento anni - prosegue - non riesco a crederci di avere cento anni». E a dire il vero neanche noi. «Ho avuto una gran fortuna - continua - quella di essere nata quando le cose stavano cambian-

to (la sua esperienza nella Resistenza, appunto, medicina inattesa alla sua anoressia di diciassettenni), ma soprattutto il presente. Quello delle ragazze che si sentono «libere» a fare le veline, le escort, merce di scambio per un posto in una fiction o in un reality. Un presente che sgomenta chi come Marisa o tante altre donne, hanno invece combattuto per un'altra idea di libertà.

QUALE LIBERTÀ?

«L'inganno sta nella frase - scrive Marisa - «il corpo è mio e lo gestisco io», alla quale da un certo momento in poi è stato attribuito un significato che è l'esatto contrario di ciò che aveva in mente la generazione che lo aveva dichiarato per la prima volta. L'esatto contrario perché il corpo, se esiste solo per essere desiderato e comprato, finisce per esistere in funzione dell'altro. Non è più mio ma di chi ne gode. Se il tuo unico desiderio è quello di essere guardata e desiderata, la tua persona finirà per sparire». Senza salire mai in cattedra e senza pregiudizi, la partigiana e femminista di allora accompagna per mano la quattordicenne di oggi. Per scoprirne a sua volta, però, un altro modo di stare insieme e di condividere intelligenze. Già di per sé «un auspicio che basta a restituirti un futuro».

G.A.G.

do. A quei tempi ci dicevamo: appena saremo liberi cambieremo la scuola, cambieremo la famiglia». Ma poi sono arrivati gli anni di Scelba e le «bastonate» sono continuate. «Io anche alle manifestazioni - ricorda - andavo sempre vestita bene, col cappellino in testa, tanto che una volta un celerino stava per darmi una manganellata, poi mi ha visto tutta così mite e si è scusato pensando che fossi capitata lì per caso». Quegli anni Giovanna Marturano li sta raccontando in un nuovo libro che scrive a mano consumando tutte le penne di casa, come racconta con tenerezza la figlia Anna. «I ragazzi - conclude - mi danno fiducia perché sentono che dico la verità. Non sono una politica, ma una donna che ha avuto degli ideali ed ha lottato per quelli. Questo dà fiducia ai giovani anche se sono scoraggiati. Io sono la stessa Giovanna che ha fatto la Resistenza, certo cammino molto meno di allora, mannaggia. I problemi dei ragazzi non li vivi personalmente ma senti che ti riguardano e sai che devi continuare a lottare per loro. Io ho sempre amato la gente e non ho mai potuto vederla soffrire». Buon compleanno Giovanna. ●